

## LE RAGIONI DELLA CRISI E LA RICETTA DELL'ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO

di **FABIO G. ANGELINI**

*Direttore Generale Centro Studi Tocqueville-Acton*

La crisi globale alla fine è arrivata e c'è chi è pronto a scommettere che i suoi effetti si faranno sentire per lungo tempo. Le “profezie” di Tremonti si sono puntualmente avverate e, passata la sbornia di questo “supercapitalismo” selvaggio è arrivato il momento di porre le basi per un nuovo libero mercato dove economia, etica e diritto possano non essere ognuno la contraddizione dell'altro.

La globalizzazione a cui abbiamo assistito negli anni scorsi non è senza precedenti. Il mercato ha mutato i propri confini svariate volte anche in passato, e spesso in modo traumatico. Tutte le volte che ciò si è verificato, alla nascita di una nuova situazione economica si è sempre accompagnata quella di un nuovo sistema di regole. Questo mi induce a pensare che la globalizzazione in sé non è né buona, né cattiva; ma che, certamente, per far sì che essa si traduca in una possibilità di sviluppo occorre governarla attraverso il diritto.

Nel linguaggio comune si è soliti considerare i termini regola e norma come sinonimi. Vale la pena sottolineare però che non tutte le norme, e cioè non tutti gli atti di volontà prescrittiva posti in essere dal legislatore, sono regole. Infatti, data la natura squisitamente relazionale del diritto, inteso quale strumento capace di assicurare la pacifica coesistenza tra gli uomini, una norma può legittimamente aspirare ad essere regola giuridica solo nella misura in cui essa sia in grado di individuare in alcuni determinati comportamenti materiali degli uomini, le modalità ottimali per garantire le relazioni intersoggettive (F. D'Agostino, 2006)

Differentemente dal passato, la nuova situazione economica globale che stiamo vivendo non ha fatto emergere un nuovo ordine giuridico capace di governare la complessità del fenomeno. Al contrario essa, sotto la spinta di una certa cultura fondata sull'esaltazione della libertà contrattuale e dell'efficienza economica a tutti i costi, ha prodotto lo

svuotamento dell'ordinamento giuridico preesistente ed al preoccupante fenomeno della relativizzazione del diritto.

Sul punto mi si potrebbe obiettare che, al contrario, negli ultimi anni lo sviluppo della legislazione non conosce precedenti. Ed è proprio questo il paradosso. Il diritto ha cercato di rincorrere il mercato (nell'illusione, prima o poi, di raggiungerlo) e, in tal modo, ha ridotto la persona a mero *homo oeconomicus* e cioè a semplice contraente per così dire, un po' cittadino, un po' consumatore/investitore (G. Rossi, 2008). Ne è conseguito un sostanziale svuotamento delle regole del gioco e, perciò, quella che ho chiamato la relativizzazione del diritto. Un diritto che può anche essere violato o arginato se ciò risulta economicamente più vantaggioso con buona pace dell'interesse generale che solo le norme (e non un'eccessiva libertà contrattuale) può garantire.

Le ragioni della crisi finanziaria mondiale, che è innanzitutto una crisi di fiducia nel sistema, risiedono principalmente nel mercatismo o fondamentalismo di mercato (di un mercato, cioè, in grado persino di suggerire il sistema di regole più adeguato per sé) che ha rappresentato per anni lo spirito del capitalismo selvaggio e nell'eccesso di libertà contrattuale/assenza di controlli che ne è derivata. Infatti, in assenza di un ordine giuridico capace di garantire l'interesse generale, gli Stati hanno ceduto alla tentazione di contrattualizzare tutti i rapporti giuridici (G. Rossi, 2006), ponendo le basi per un sistema economico solo apparentemente retto da un impressionante numero di norme legislative. In realtà, esso sembra governato da regole che gli stessi attori globali possono di volta in volta scegliere a seconda delle proprie convenienze e interessi, grazie ad un certo grado di libertà offerta dall'ordinamento internazionale.

Vero è, però, che la libertà per essere vissuta e goduta necessita di regole giuridiche a presidio degli interessi generali. Aristotele, in un noto passo della "Politica" affermava che al governo degli uomini, anche i più illuminati, che si propongono per la guida della città, i cittadini preferiranno sempre il governo della legge, intesa come regola di comportamento. Per permetterci di vivere liberi e pacificamente le leggi devono possedere almeno due caratteristiche. Da un lato, devono essere regole e non semplici norme; dall'altro, esse devono essere certe, idonee cioè a garantire ai cittadini di prevedere le conseguenze giuridiche dei loro comportamenti, di conoscere in anticipo ciò che si è autorizzati a fare o

liberi di fare. L'ordine del libero mercato, per essere davvero libero (e non anarchico) postula e richiede con forza regole di massima semplicità e di elevata razionalità (N. Irti, 2004).

Il mercato che è scaturito da questo capitalismo selvaggio è quello che descrive Tremonti nel suo libro, caratterizzato dalla presenza di sistema di relazioni intersoggettive in patologico conflitto di interessi, dove la persona non è *homo* ma *lupus*. Un mercato in cui non esistono le istituzioni, i valori, la politica e la pratica delle virtù, in cui l'unica cosa che conta sono i prezzi, la domanda e l'offerta e, in definitiva, una ricerca patologica del profitto. È un mercato che, a lungo andare, si è dimostrato incapace di regolare se stesso e i rapporti al proprio interno e che ha inciso negativamente sul livello di fiducia esistente tra gli operatori economici.

“Il problema non è difendere il mercato dallo Stato, ma salvare il mercato con lo Stato” dice il Ministro dell'Economia. Se si condivide l'analisi sin qui svolta non si può non essere d'accordo con tale affermazione, così come non può non convenirsi sulla soluzione proposta: i principi dell'economia sociale di mercato. Quel filone di pensiero che il Centro Studi Tocqueville-Acton, anche per le sue profonde relazioni con la Dottrina Sociale della Chiesa, sostiene da sempre.

E da qui che, nonostante le levate di scudo dei libertari di casa nostra, occorre ripartire per fondare un nuovo libero mercato, fatto da uomini e persone. Che lo si faccia passando per una nuova Bretton Woods o meno questo è indifferente.

Chi si oppone a tale soluzione lo fa perché teme un nuovo interventismo di Stato ma forse dimentica che l'economia sociale di mercato è tutt'altro. Essa nasce, infatti, proprio dalla critica della concentrazione del potere economico e politico, dello sfrenato antagonismo e dell'exasperata frammentazione degli interessi.

Un mercato (nel senso röpkiiano del termine), riconosce l'utilità del ruolo dell'intervento pubblico solo a condizione che esso sia “conforme” al mercato stesso e non lo soffochi (F. Felice, 2009). Ciò si verifica, ad esempio, quando l'intervento è tale da migliorarne il funzionamento, offrendo cioè al mercato un quadro istituzionale e giuridico adeguato,

capace di lubrificare gli ingranaggi del libero mercato accrescendo la fiducia e la correttezza tra gli operatori.

Per queste ragioni, l'unica soluzione efficace in grado di superare la crisi e di dare il via ad una nuova stagione del libero mercato (che resta comunque il miglior ed insostituibile sistema di produzione e distribuzione della ricchezza) è quella di ripartire dalle regole e da una costituzione economica globale capace di porre, nel rispetto della libertà dei singoli, poche e semplici regole inviolabili a presidio degli interessi generali.

### **Bibliografia**

Antiseri D., *Liberi perché fallibili*, Soveria Mannelli, 1995

D'Agostino F., *Lezioni di filosofia del diritto*, Torino, 2006

D'Agostino F., *Lezioni di teoria del diritto*, Torino, 2006

Felice F., *L'economia sociale di mercato*, Soveria Mannelli, 2009

Irti N., *L'ordine giuridico del mercato*, Bari, 2004

Röpke W., *Al di là dell'offerta e della domanda. Verso un'economia umana*, Varese, 1965

Röpke W., *Democrazia ed economia. L'umanesimo liberale nella civitas humana*, Bologna, 2004

Rossi G., *Il gioco delle regole*, Milano, 2006

Rossi G., *Perché filosofia*, Milano, 2008

Rothbard M.N., *L'etica della libertà*, Macerata, 1996.

Smith A., *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Milano 1973.

Sturzo L., *La società, sua natura e leggi. Sociologia storicista (1935)*, Bologna, 1956.

Tremonti G., *La paura e la speranza*, Milano 2008.



## CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

## PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

## MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.